Globalizzazione

Corre su Internet il dissenso cinese

PECHINO. Dopo i fax che informarono il mondo della rivolta di piazza Tiananmen e della sua sanguinosa repressione, è Internet la nuova frontiera della dissidenza cinese, lo strumento per tenere sotto pressione il regime di Pechino.

La democrazia è come «un pallone, l'aria lo gonfia gradualmente: sappiamo che esploderà, ma non sappiamo quando», ha detto Wei Jingsheng, il padre della dissidenza cinese, in dichiarazioni citate dall'agenzia britannica Reuterse fatte rimbalzare in tutto il mondo anche sulla rete. L'esponente della dissidenza, ora negli Usa a tre settimane dalla sua scarcerazione, si è detto deciso a puntare sulla rete telematica mondiale per agevolare quella che considera l' «inevitabile esplosione democratica» del popolo cinese, seguendo l'esempio dei tanti movimenti che usano massicciamente Internet per scopi politici.

Wei è stato rilasciato per motivi di salute in seguito alla visita del presidente cinese Jiang Zemin negli Stati Uniti, dopo 18 anni di prigione. L'ex elettricista dello zoo di Pechino, imprigionato nel 1978 per aver «svelato segreti di stato», dopo una breve liberazione fu ricondannato nel 1995 per «sovversione», per i suoi legami con altri dissidenti e con i familiari delle vittime di Tiananmen.

Negli Usa, Wei è rimasto colpito dalle potenzialità della rete, nettamente superiori ai mezzi che aveva a disposizione per le sue lotte negli anni '70 in Cina. Ma Wei, che ha ora una borsa di studio presso la «Columbia University», ha un problema: non ha mai imparato a usare il computer, ha confessato al «Washington Post».

Le autorità cinesi stanno facendo di tutto per cercare di limitare e controllare la diffusione di Internet in Cina. Temono soprattutto la diffusione di idee occidentalì di cui la rete è portatrice e cercano di impedire in particolare l'accesso ai diversi siti creati dalla diaspora cinese in occidente.

Per il momento, dato il basso numero di computer collegati in Cina, non rappresenta un grande problema, ma la crescita economica impone, soprattutto in alcune zone, una maggiore connettività. I primi a usare estensivamente Internet a Fini politici sono stati gli zapatisti del subcomandante Marcos, che dal Chiapas messicano hanno diffuso in tutto il mondo i loro propositi.

Sono stati imitati dai palestinesi della Cisgiordaniae dai peruviani del «Movimiento revolutionario Tupac Amaru», che sono riusciti a diffondere i propri comunicati elettronici anche durante il sequestro nell'ambasciata giapponese a Lima, e del movimento maoista peruviano«Sendero Luminoso». (*Ansa*)

Passa a Lussemburgo l'ipotesi dell'allargamento dell'Unione a undici nuovi paesi. Trattative già nel '98.

L'Europa rompe il Muro verso Est e tende la mano anche alla Turchia

Polonia, Ungheria, repubblica Ceka, Slovenia, Estonia e Cipro inizieranno i negoziati tra pochi mesi, gli altri seguiranno a ruota. Prime adesioni previste per il 2004. Il nodo di Ankara. I leaders: «Una pietra miliare, cambieremo faccia al continente».

Il Times contro Blair sull'Euro

Il «Times» ha strigliato con asprezza Tony Blair per la «pubblica umiliazione» a cui è andato incontro con la sua richiesta di una poltrona nell'Euro-X. A detta del giornale londinese Blair ha insistito in una «battaglia che non poteva vincere e di nessuna importanza» e a Lussemburgo ha fatto la figura del «perdente nato» quando avrebbe invece dovuto concentrarsi sulla questione che sta davvero molto a cuore del Regno Unito: l'allargamento dell'Ue. Anche il Financial Times parla di un «rude risveglio» per il capo del governo britannico: Blair ha «all'improvviso preso atto quanto sia difficile realizzare la sua ambizione di mettere il Regno Unito al cuore dell'Europa». (*Ansa*).

I principali leaders della Ue al summit in Lussemburgo Seren/Ansa

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO.. Una «pietra miliare» nella storia dell'Europa intera. I Quindici spendono la parola grossa, nel documento conclusivo dopo due giorni di confronto, per segnalare la decisione presa nel Granducato di allargare l'Unione ai Paesi che sino a pochi anni fa stavano dall'altra parte dell'Europa divisa in blocchi. In un processo a tappe, definito con due espressioni tanto care ai diplomatici tessitori dell'accordo come «globale e inclusivo», l'UE stabilisce di rompere il proprio muro. Definitivamente. L'Europa accetta la prospettiva di un ingresso graduale di nuovi membri nella prospettiva di diventare un colosso con ben 27 Stati, compresa l'islamica Turchia se lo scontro dell'ultim'ora con Ankara sarà ricomposto. Nel gioco complesso di alleanze ed interessi diversi che caratterizzano ciascun governo dell'attuale Unione, l'allargamento sarà un'operazione storico-politica ma anche economico-finanziaria.

Resta, però, il fatto indubbio che tra qualche anno, forse già nel 2004, le porte dell'Unione si apriranno ad alcuni dei primi candidati in «pole position» e ciò costituirà concretamente l'inizio di un uno degli eventi più dirompenti del secolo in arrivo.

Uno ad uno sfilano già i nuovi compagni di strada della futura Europa. Assaporano l'aria dell'Unione che porterà benefici ma anche obblighi severi. Ma i più emozionati per un evento che hanno appena contribuito a provocare sono i leader attuali e, soprattutto, quelli dei Paesi fondatori. Prodi racconta che, attorno al tavolo della colazione, c'è stato un «alto livello d'emozione» perché si va verso un appuntamento irreversibile che «cambierà la nostra vita ed il continente».

Il cancelliere tedesco Kohl parla del «più importante momento del dopoguerra» e aggiunge una notazione che fa riflettere sulla scelta appena compiuta: «La Germania - dice turbato - non voleva che le sue frontiere orientali fossero la frontiera dell'Europa. È la prima volta che, nella storia tedesca, saremo al centro ma circondati da Paesi amici e alleati». È la volta di Chirac che parla di un evento che fa dell'Europa un «continente unito», un fatto «atteso da secoli». E Jean-Claude Juncker, l'ospite compito ma stavolta euforico sottolinea: «La decisione è monumentale. La storia e la geografia si sono ritrovate».Alle sei della sera ieri questa futura Unione a 26, assente il premier turco che ha un pò guastato la festa, è stata anticipata dalla «foto di famiglia» scattata nell'atrio del palazzo sul «plateau du Kirchberg», il quartiere delle istituzioni a Lussemburgo. Ventisei capi di governo, ventisei ministri degli esteri. I dirigenti di una corazzata con un mercato di 500 milioni di consumatori, che potrà, già prima del suo varo, vantare una moneta unica, quell'«euro» che scatterà il 1 gennaio 1999, con più Paesi possibili e che, a poco a poco, sarà la meta di tutti gli altri. Il progetto è proprio questo: per resistere alla sfida della globalizzazione.

Il summit di Lussemburgo ha dato l'ultimo ritocco all'unione monetaria con la risoluzione sul coordinamento delle politiche economiche. Ieri anche Blair ha riconosciuto che si tratta di un accordo giusto e che «non ha visto né vinti né vincitori». Il governo laburista è scosso dal dilemma se aderire o meno all'euro. Prodi consegna l'impressione di un governo e del suo leader «molto collaborativi» con l'UE e che faranno bene nel loro semestre che si apre da pochi giorni.L'allargamento si farà in tre tronconi ma sulla base di un principio preciso: nessun sarà escluso, tutti sono ai nastri di partenza con gli stessi diritti. Tutti ed undici i candidati: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceka, Slovenia, Estonia, Cipro, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lituania e Lettonia.

I primi sei di questi Paesi avranno il privilegio di cominciare i negoziati nel mese di aprile del 1998, gli altri seguiranno a ruota secondo i ritmi segnati dalle condizioni poste per l'ingresso e valide, sia chiaro, per tutti. Per ciò è prevista una grande riunione ministeriale il 30 marzo. A parte, c'è il nodo turco.

Rifiutata la cena di ieri sera da parte del premier Mesut Yilmaz, per ore sul filo Lussemburgo-Ankara, s'è svolta un'inedita partita diplomatica per dare alla Turchia le assicuurazioni necessarie per non farla sentire un «caso» e per garantire all'Unione che dall'aspirante candidato saranno rispettate tutte le condizioni per l'adesione, che sono in sintesi i principi su cui si basa l'Unione (pace, sicurezza, soluzione dei conflitti con mezzi pacifici, riconoscimento della Corte dell'Aja, ecc.).

Il processo di allargamento prenderà corpo già dai primi mesi del prossimo anno. Alla metà di marzo, a Londra, è prevista la «Conferenza europea» alla quale sono invitati tutti i Paesi, Turchia compresa. Ma sino all'ultimo, questo è stato un punto dubbio perché Ankara non accetta che la partecipazione alla Conferenza sia subordinata al rispetto delle condizioni sopracitate. I turchi vogliono partecipare al processo di adesione insieme agli altri. I leader europei, che hanno messo in stato di prenegoziato parallelo gli altri cinque Paesi candidati, lanciano un offerta alla Turchia. Blair invita Ankara ad accettare il posto nella Conferenza; dalla capitale si risponde che «non è sufficiente, alle nostre attese non si replica in maniera significativa né importante».

L'Unione attende, in verità, un segnale da Ankara sulla questione di Cipro. Si tratta, a quanto pare, del nodo da sciogliere che ammorbidirebbe le condizioni di avvicinamento. Se arriverà, la tensione sparirà da tutte le parti.

Sergio Sergi

La scheda La lenta marcia dei paesi ex comunisti

Undici candidati sulla porta ma i loro standard sono lontani

Oltre cento milioni di persone con un reddito medio pari appena al 30% di quello comunitario. Inizia il quinto allargamento in 40 anni di storia europea.

BRUXELLES. Quando saranno tutti entrati nell'Unione europea, gli attuali paesi candidati faranno lievitare la popolazione Ue a mezzo miliardo, dagli attuali 373 milioni. Ma l'aumento del reddito sarà al di sotto del 10%. Due dati che da soli bastano a far capire - a dispetto dei progressi compiuti dai paesi ex comunisti dopo la caduta del Muro - quanto ancora arretrata sia la loro situazione economica e sociale. Secondo i più recenti dati forniti dall'Ufficio comunitario di statistica, i paesi candidati (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro nel primo gruppo; Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lituania e Lettonia a seguire) hanno una popolazione complessiva di 106 milioni di abitanti. Il loro livello medio di reddito è però pari solo al 30% di quello comunitario, con punte che vanno dal 59% per la Slovenia al 18% per la Lettonia, passando per il 31% della Polonia, il 37% dell'Ungheria e il 55% della Repubblica Ceca.

Allo stesso modo, grande è il distacco nella struttura del reddito: se nei paesi dell'Ue - per esempio - solo il 5,3% del Pil deriva dall'agricoltura, tale percentuale sale al 9% in Ungheria, al 27% in Polonia e al 34,4% in Romania.

Il tasso di disoccupazione (che è del 10,7% nell'Ue) varia dal 3,1% di Cipro e dal 3,8% della Repubblica Ceca al 18,3% della Lettonia. L'inflazione media annuale (2,5% nell'Ue) va dal 5,8% in Slovenia al 123% in Bulgaria. Di tutti e 11 i potenziali candidati all'adesione, solo la Slovenia ha un bilancio pubblico in attivo. Tutti gli altri hanno invece dei deficit che sono particolarmente importanti, come quello polacco (1,8 miliardi di dollari). Forti aumenti della produzione industriale si sono avuti tra il 1993 e il 1996 in molti dei paesi candidati (35,6% in Polonia, 24,2% in Romania, 19% nella Repubblica Ceca, 18,5% in Ungheria, 16,3% in Slovacchia) e anche il loro interscambio commerciale con l'Ue è in rapida crescita (più 30% all'anno per le esportazioni comunitarie e più 25% per le importazioni tra il 1991 e il 1996). Se la Slovacchia è il paese che ha il più forte interscambio con l'Ue (più del 60% nel 1996), i candidati all'adesione presi tutti insieme che rappresentavano nel 1991 il 4% del commercio estero dell'Ue sono arrivati nel 1996 a sfiorare il 10%. Parallelamente, la quota Ue negli interscambi dei paesi candidati è salita dal 26 al 57% del totale.

Così per la quinta volta in 40 anni di vita la Comunità europea darà avvio ad processo di allargamento dei suoi confini. La presenza di 10 paesi postcomunisti, tra gli 11 che saranno ai nastri di partenza per entrare nell'Unione europea, è la prova tangibile che la «Cortina di ferro» è definitivamente spazzata via. A processo ultimato, l'Unione avrà 478 milioni di cittadini, un centinaio in più degli attuali (373 milioni). Queste le tappe dei precedenti allargamenti. - 1957, 25 mar.: nasce l'Europa a 6, con Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda - 1973, 1 gen.: Europa a nove, con Danimarca, Irlanda e Gran Bretagna - 1981, 1 gen.: Europa a dieci, con l'adesione della Grecia - 1986, 1 gen.: Europa a dodici, con Portogallo e Spagna - 1995, 1 gen.: Europa a quindici, con Austria, Finlandia e Svezia. (*Ansa*)

Neonazi Nuovi episodi nell'esercito tedesco

La serie di rivelazioni su episodi di neonazismo all'interno delle forze armate tedesche continua e questo fine settimana ha trovato nuovo vigore nelle anticipazioni dei due principali settimanali d'inchiesta tedeschi. Dopo la comparsa nei mesi scorsi di video di contenuto neonazista e dopo le aggressioni compiute da militari di leva a danno di stranieri tra cui tre italiani, Der Spiegel ha denunciato che un gruppo di estrema destra ha partecipato nel 1990 ad una conferenza dell'Accademia della Bundeswehr di Amburgo, la stessa dove - lo si era appreso solo la settimana scorsa - aveva tenuto un discorso nel 1995 anche un leader neonazista condannato per terrorismo. Allievi ufficiali della stessa Accademia inoltre avrebbero ironizzato pesantemente davanti ai forni crematori di un lager dicendo «è così freddo qui, metti dentro un paio di ebrei, bruciano tanto bene». Trenta militari tedeschi della forza di pace in Croazia avrebbero poi scandito «Sieg Heil» e «Heil Hitler». Il ministero della difesa tedesco Volker Ruehe, da una settimana nel fuoco incrociato delle critiche, ha messo in guardia da non meglio precisati «provocatori» e «fabbricatori di illazioni» di cui i media farebbero il gioco «quando riferiscono tutto senza accertarne la fondatezza». In soccorso delle forze armate tedesche è venuto anche l'ex cancelliere socialdemocratico (Spd) Helmut Schmidt: «Chi conosce la Bundeswehr - ha detto Schmidt al giornale 'Welt am Sonntag' - sa che per i recenti espisodi si tratta di casi che non sono affatto sintomatici della situazione interna delle nostre forze armate». Fra i casi non sintomatici denunciati in passato, il pestaggio di edili italiani avvenuto nel settembre 1996 a Trebbin, ad est di Berlino, dove un emigrato siciliano è rimasto paralizzato per le bastonate infertegli da un militare di leva.
La serie di rivelazioni era cominciata nell'ottobre scorso con la scoperta di un video, risalente a tre anni fa, che mostrava militari intenti ad esaltare il nazismo. (*Ansa*)

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

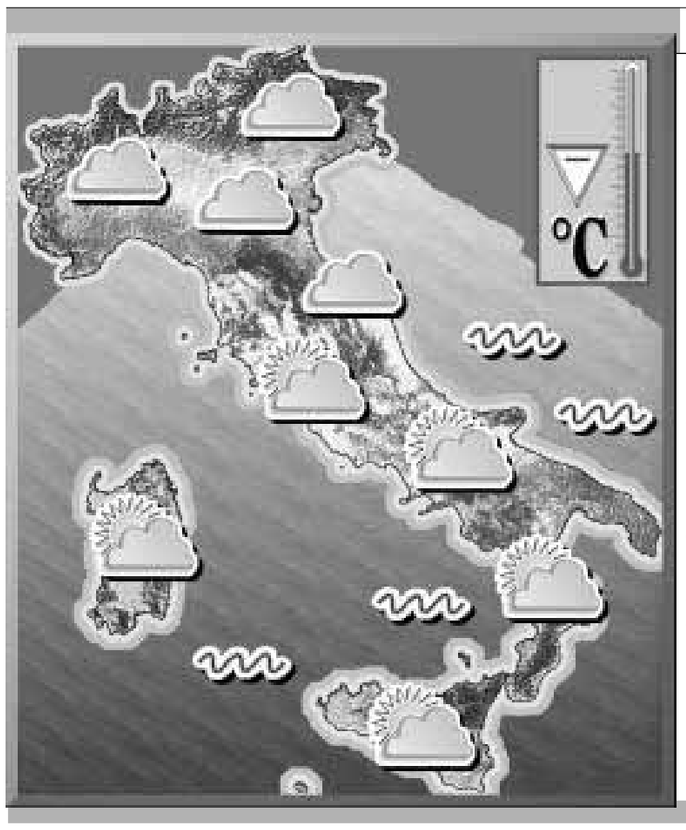
REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	1	5
Verona	0	14	Roma Ciamp.	6	12
Trieste	6	9	Roma Fiumic.	3	15
Venezia	0	7	Campobasso	5	8
Milano	6	16	Bari	10	14
Torino	3	15	Napoli	11	16
Cuneo	4	10	Potenza	NP	NP
Genova	10	17	S. M. Leuca	13	13
Bologna	4	14	Reggio C.	15	14
Firenze	1	11	Messina	16	14
Pisa	2	8	Palermo	14	15
Ancona	3	10	Catania	12	17
Perugia	3	10	Alghero	6	14
Pescara	3	14	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	10	Londra	0	9
Atene	10	14	Madrid	-1	12
Berlino	4	9	Mosca	-8	-4
Bruxelles	5	9	Nizza	9	16
Copenaghen	3	6	Parigi	2	10
Ginevra	3	9	Stoccolma	0	3
Helsinki	-3	-3	Varsavia	5	8
Lisbona	9	18	Vienna	7	10

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: La perturbazione che ha raggiunto l'Italia e che attualmente è ancora individuabile sulle estreme regioni meridionali, continua a muoversi verso est/sud-est seguita da aria fredda proveniente dal nord-Europa.
TEMPO PREVISTO: al nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle Alpi. Tendenza, tra il pomeriggio e la serata, ad aumento della nuvolosità in particolare sulle zone orientali e sulla Ligura, con possibilità di precipitazioni più estese sui rilievi dove potranno assumere carattere nevoso anche a quote basse. Al centro: cielo in genere poco nuvoloso salvo annuvolamenti più consistenti sulle regioni adriatiche. Dalla tarda serata aumento delle nuvolosità seguita da precipitazioni su Umbria e Marche dove, nella notte tra domenica e lunedì, potranno assumere carattere nevoso anche a quote collinari. Sulla Sardegna: alternanza di schiarite ed annuvolamenti che potranno originare precipitazioni, nevose sui rilievi intorno ai 1000 metri. Dalla serata graduale peggioramento. Al sud sulla Sicilia e Calabria condizioni di variabilità, sulle restanti regioni cielo in genere poco nuvoloso con annuvolamenti sulla Puglia e nelle zone interne. Dalla tarda serata nubi in aumento su Campania e Molise.
TEMPERATURA: in diminuzione.
VENTI: ovunque settentrionali: moderati, localmente forti, sulle regioni meridionali; deboli o moderati sul resto del Paese con rinforzi al centro.
MARI: mossi o molto mossi l'Adriatico centrale, i bacini meridionali e quelli intorno alla Sardegna; poco mossi o mossi i restanti mari.